

Decostruire l'architettura: Peter Eisenman e Zaha Hadid

Marco Enrico Giacomelli

ISSN 1127-4883 BTA - Bollettino Telematico dell'Arte, 17 Giugno 2003,
n. 326

<http://www.bta.it/txt/a0/03/bta00326.html>

Premessa

Ciò che va sotto il nome di *decostruzione* - pur nell'imprecisione della sua singolarità e dell'accento posto su un'apparente metodologia - ha evidenti legami con l'architettura o, meglio, con le riflessioni che alcuni architetti hanno elaborato confrontandosi col pensiero di Jacques Derrida. Innanzitutto occorre sottolineare che la *de*-costruzione è un'operazione che si distingue dalla *Destruktion* heideggeriana: non è decompositiva, nel senso che è in sé un'azione positiva e contesta la possibilità di raggiungere, tramite l'analisi, elementi fondamentali. Per queste ragioni, l'idea tradizionale di architettura sembra in palese contraddizione con la decostruzione, in modo analogo al rapporto istituito fra decostruzione e metafisica della presenza: l'architettura ruota intorno al focolare (l'*oikos*) e in base alla sua legge (l'*oikonomia*) si regolano gli altri luoghi dell'abitare. La casa fonda dunque l'architettura sulla base di un principio direttivo che funge da origine (*arché*) e fine (*telos*): "L'architettura, come la metafisica, si presenta come teleologia dell'abitare" (Roberto Diodato, *Decostruzionismo*, Ed. Bibliografica, Milano 1996, p. 82).

Fra gli architetti che hanno recepito in maniera più proficua le riflessioni derridiane, Ann van Sevenant (*Architettura decostruttiva*, Aesthetica Preprint, Palermo 1992) cita - oltre a Peter Eisenman e Zaha Hadid - Gordon Matta-Clark, Frank Gehry, Bernard Tschumi, Coop Himmelblau, Elia Zenghelis, Rem Koolhaas e Dirk Coopman. Il momento di maggior visibilità e al contempo fonte di innumerevoli equivoci per la decostruzione architeturale coincide con *Deconstructive Architecture*, mostra organizzata al *Moma* di New York nel 1988 da Philip Johnson.

Queste poche nozioni hanno il fine di contestualizzare alcune recenti affermazioni e realizzazioni di due grandi architetti contemporanei: Peter Eisenman e Zaha Hadid.